

## **La moneta e il credito negli studi e nelle attività di Giannino Parravicini**

MARIO SARCINELLI\*

### **I**

Ho già avuto occasione di ricordare Giannino Parravicini, nel centenario della nascita, presso l'Associazione Bancaria Italiana (ABI), durante la presentazione del volume di Pier Francesco Asso e Sebastiano Nerozzi (2009) sulla storia di quell'associazione, di cui egli fu Presidente dal 1984 al 1987 (Sarcinelli, 2013). Ne feci un ritratto che ripercorreva con grandi pennellate tutta la sua vita di studioso e di banchiere, ma non le sue convinzioni e il suo impegno in politica. Oggi mi è stato chiesto di approfondire un tema a lui e a me congeniale, quello della moneta e del credito. Al fine di evitare incomprensioni, dirò subito qual è la mia chiave di interpretazione dell'opera di Parravicini: egli ebbe interessi teorici soprattutto nel settore della pubblica finanza, ma essi furono minori rispetto a quelli che lo spingevano a investigare la realtà circostante, a rappresentarla con la forza dei numeri e l'evidenza dei grafici, a proporre misure per correggerne gli aspetti economicamente o socialmente inaccettabili, a preferire l'ecllettismo alla purezza di una visione teorica. In altri termini, egli assorbì la cultura che si andava affermando nel rinnovato settore degli Studi in Banca d'Italia, all'indomani della legge bancaria del 1936, quando il Governatore Azzolini chiamò Giorgio Mortara a riorganizzare il settore e questi si circondò di brillanti giovani, come Paolo Baffi, Alberto Campolongo, Agostino De Vita, Giuseppe Di Nardi, oltre allo stesso Parravicini.<sup>1</sup>

---

\* Dexia Crediop, e-mail: mario.sarcinelli@tiscalinet.it. Relazione tenuta presso l'Accademia Nazionale dei Lincei in Palazzo Corsini il 19 ottobre 2010. Versione per la stampa a cura di Carlo D'Ippoliti, non revisionata dall'autore.

<sup>1</sup> Nella raccolta dei suoi scritti (Parravicini, 1986) a cura di Forzoni e Scanagatta, il primo dei lavori inserito tra gli "Scritti sulla moneta" (pp. 437-561) è l'articolo "Il metodo delle riserve nella politica finanziaria congiunturale dello Stato" (Parravicini, 1937). A mio sommo avviso, esso appartiene al filone della pubblica finanza nella dimensione

## II

La prima opera in cui si estrinsecò questo spirito di interpretazione della realtà economica sono i ponderosi volumi della Banca d'Italia *L'economia italiana nel sessennio 1931-1936*,<sup>2</sup> indagine proposta da Mattioli ad Azzolini e volta ad esporre la materia secondo la classificazione per rami di attività economica predisposta dal Servizio Studi e adottata dall'Ispettorato del credito.<sup>3</sup> La convergenza sull'iniziativa anche di Mortara portò alla formulazione di un progetto comune tra Banca d'Italia e Banca Commerciale Italiana, che aveva lo scopo di interpretare, sulla base di statistiche e di documenti obiettivi ottenuti anche dal Governo grazie ad Azzolini, gli andamenti economici dalla svalutazione della sterlina all'allineamento della lira, con uno stile descrittivo e non apologetico. La prima parte, a carattere generale, di cinque capitoli venne assegnata interamente alla Banca d'Italia e realizzata tra il maggio 1937 e il gennaio 1938, la seconda parte, o speciale, doveva essere responsabilità quasi completa della Banca Commerciale, che disponeva di *dossier* settoriali, ma la situazione di questi ultimi richiese un massiccio intervento a Milano del personale della Banca d'Italia per completare e rendere pubblicabile il materiale. Infatti, i 39 capitoli della seconda parte furono opera dei Servizi Studi dell'istituto di emissione, impegnati in questo lavoro dal marzo 1937 all'agosto 1938. Parravicini contribuì alla prima parte di quest'opera con

---

macroeconomica, come la bibliografia citata dimostra. Inoltre, anche gli articoli inclusi nella stessa sezione riguardanti la traslazione e l'incidenza delle imposte ("Imposte, moneta e prezzi", titolo originale "Imposte indirette su merci e livello generale dei prezzi": Parravicini, 1954a; 1954b); "Outline of a Monetary Approach to the Theory of Tax Incidence": Parravicini, 1957); "La coincidenza dei pagamenti in una teoria monetaria sull'incidenza dell'imposta su merci": Parravicini, 1967) riguardano fenomeni classici della scienza delle finanze, affrontati con metodo macroeconomico ricorrendo alla teoria quantitativa della moneta nella versione fisheriana, piuttosto che nel tradizionale approccio per equilibri parziali con le marshalliane curve di domanda e offerta e delle loro elasticità.

<sup>2</sup> Banca d'Italia (1938).

<sup>3</sup> Sull'origine e sulla realizzazione di quest'opera si veda Baffi (1967; 1986). Sui lavori e sulle vicende del Servizio Studi, si veda Tuccimei (2005).

il quinto capitolo, quello sulla finanza pubblica,<sup>4</sup> e alla seconda con 11 dei 39 titoli.<sup>5</sup>

Un'analisi dei contributi di Parravicini a un'opera che vide la luce durante il ventennio fascista probabilmente non ci rivelerebbe molto delle sue intime convinzioni, e soprattutto delle sue personali valutazioni sugli avvenimenti e sugli ordinamenti che era tenuto a "descrivere", per usare il termine impiegato nelle carte da Mortara.

### III

Finita la guerra, Parravicini pubblicò una grande monografia sul tema creditizio, in una collana diretta da Costantino Bresciani-Turroni,<sup>6</sup> anche se non ho trovato al riguardo riscontri documentali, è probabile che il materiale confluito in essa sia stato preparato, almeno in parte, nel quadro dei lavori della Commissione Demaria, essendo stato Parravicini tra gli estensori della relazione sul credito e sull'assicurazione.<sup>7</sup> Nel volume, il Nostro ebbe modo di esprimere convincimenti, giudizi e proposte relativamente all'ordinamento e all'attività del credito.<sup>8</sup>

---

<sup>4</sup> I primi quattro furono scritti nell'ordine da Alberto Pennacchio e Giuseppe Di Nardi ("L'ordine corporativo"), da Agostino De Vita ("L'attività produttiva"), da Paolo Baffi ("La moneta e il credito"), da Alberto Campolongo ("Il commercio con l'estero").

<sup>5</sup> Alberto Campolongo, che dell'opera fu il vero animatore, ne preparò anch'egli 11, superato da Armando Pescatore che ne elaborò 13. I rimanenti 4 furono redatti da Agostino De Vita (2), Guglielmo Mancini (1), Luca Rosania (1). Sono grato per queste informazioni alla dott. Livia Cannizzaro della Biblioteca "Paolo Baffi" della Banca d'Italia, che le ha derivate dalle carte di archivio (ASBI, Carte Baffi, cart. 3, fasc. 4). I dati al riguardo citati nella nota 101 da Tuccimei (2005), sono evidentemente inaccurati, poiché la somma dei parziali non coincide con il totale.

<sup>6</sup> Parravicini (1947).

<sup>7</sup> Ministero della Costituente (1946, p. 444).

<sup>8</sup> L'opera si compone di otto capitoli, dedicati rispettivamente a: I – Il controllo del credito; II – La Banca d'Italia; III e IV – Le aziende di credito ordinario; V – Il credito all'industria e alle opere pubbliche; VI – Il credito fondiario; VII – Il credito agrario; VIII – Il credito alla ricostruzione.

3.1. A proposito dell'opera di governo e di controllo del credito nella sua attuazione, così scrisse:

“Sistema costituito quasi esclusivamente da divieti o limitazioni, non suscita critiche sostanziali, una volta stabilito il principio che le disponibilità delle banche debbano essere investite prevalentemente in impieghi non speculativi e di pronto realizzo, che le banche non debbano assumere impegni rischiosi e che la concorrenza non debba oltrepassare i limiti della convenienza per tutto il sistema bancario nel suo complesso. [/] D'altro canto, mentre la legge bancaria contiene norme per il governo del credito, oltre che per il suo controllo, e nel conferire la superiore direzione del credito ad un comitato dei ministri, dà rilievo all'elemento politico, la sua applicazione è stata circoscritta pressoché solo alla funzione di controllo e l'Ispettorato, non il comitato di ministri, è stato l'organo che effettivamente ha presieduto all'attività creditizia” (Parravicini, 1946, pp. 23-24).

Né lesinò critiche all'Ispettorato per non essere stato in grado di attuare le direttive da esso stesso emanate, a causa di resistenze o di pressioni politiche, di avere adottato misure alle volte non rispondenti alle premesse (ad esempio, nei campi della revisione della struttura bancaria e del cartello bancario, su cui si veda *infra* § 3.3), di essersi dimostrato troppo rigido nell'esigere l'applicazione di alcune disposizioni (ad esempio, nel processo di smobilizzo degli investimenti immobiliari) nonostante le mutate condizioni economiche, o di averne imposto di inutili e costose (ad esempio, le ridicole malleverie dei dirigenti bancari, da costituire presso la Banca d'Italia).

Quando Parravicini scriveva, l'Ispettorato e il Comitato dei ministri erano stati aboliti e i loro compiti demandati al Ministero del Tesoro, che accentrava così responsabilità direttive, esecutive e di vigilanza, mentre queste ultime, limitatamente alle aziende di credito, erano esercitate per delega dalla Banca d'Italia. Egli giudicò insoddisfacente questa soluzione, e si disse favorevole a mantenere la responsabilità politica per la direzione del credito in capo al Ministero del Tesoro, ma di attribuire in proprio e integralmente alla Banca d'Italia la funzione di vigilanza, sia pure sotto il controllo generale del Tesoro e riconoscendo a quest'ultimo la capacità di emanare direttive di ordine generale. Come si vede, se si prescinde da alcune peculiarità ordinamentali dell'epoca, le tematiche di

cui oggi si discute (ad esempio, la concorrenza e le forme in cui può estrinsecarsi, la relazione tra governo politico del sistema creditizio e finanziario e la regolamentazione e sorveglianza da parte di autorità tecniche indipendenti) non sono sostanzialmente diverse. Ciò che è cambiato è il loro grado di complessità, e soprattutto la dimensione che da nazionale è divenuta europea e globale.

3.2. Con riferimento alla situazione finanziaria dell'istituto di emissione e alla circolazione monetaria, Parravicini così sintetizzò il suo pensiero:

“Il riordinamento della circolazione e il riassetto della situazione dell'istituto di emissione non presuppongono necessariamente l'avvenuto risanamento del bilancio statale; essi diventano tuttavia inutile fatica, qualora il bilancio statale non si sia già avviato verso l'equilibrio e non siano stati posti limiti al ricorso del Tesoro, intesi ad evitare i pericoli di nuovi vasti processi inflazionistici” (ivi, p. 47).

Nel testo non v'è riferimento al DLCPS n. 1490 del 24 dicembre 1947, col quale venne disciplinato il ricorso del Tesoro alla Banca d'Italia attraverso il conto corrente di tesoreria, in percentuale delle spese di competenza, si abolirono le anticipazioni ordinarie e si stabilì che quelle straordinarie fossero approvate per legge, ma le idee espresse nella citazione sono convergenti nell'obiettivo con quelle di Einaudi, che di tali norme fu certamente l'ispiratore, avendo fatto introdurre nella Costituzione l'art. 81 sulla copertura delle nuove o maggiori spese.<sup>9</sup> Nella strategia, però, Parravicini si dimostrò meno realistico, poiché cercò di delineare per il futuro una distinzione della circolazione in due parti: l'una, lo zoccolo duro, coperta da titoli pubblici consolidati e soggetta a un *plafond* fisso, l'altra variabile nel tempo e regolata in base alle necessità commerciali. Ulteriori necessità del Tesoro avrebbero dovuto incontrare restrizioni definite e severe, da soddisfare sul mercato attraverso l'emissione di buoni ordinari del Tesoro.

Nel contesto della circolazione, Parravicini accennò anche alla necessità di ricostituire la riserva aurea, il che richiedeva la formazione di consistenti saldi attivi nella bilancia dei pagamenti, che a sua volta implicava l'allineamento dei prezzi interni a quelli internazionali e

---

<sup>9</sup> Baffi (1963).

l'adeguamento del cambio. Il sistema creato a Bretton Woods, egli aggiunse, non era fondamentalmente diverso da quello aureo; anche se l'istituto di emissione non era tenuto a rispettare obblighi di riserva metallica rispetto alla circolazione, non doveva essere meno sollecito nel restringere il credito per ristabilire l'equilibrio della bilancia commerciale. E il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha dato nel corso della sua attività, talvolta anche al di là del necessario, ampia prova dell'impegno a ridurre la domanda e la liquidità interna per ristabilire l'equilibrio esterno. La visione di Parravicini a proposito dell'istituto di emissione può dirsi molto classica, quasi Ottocentesca.

3.3. Trattando delle aziende di credito ordinario, egli ritorna sull'indirizzo seguito nel processo di deflazione dell'apparato bancario, che aveva colpito le piccole aziende attraverso le liquidazioni e le fusioni, nonostante l'Ispettorato si fosse prefisso di mantenere in vita le aziende locali, qualora esse, una volta riassestate, fossero state in grado di svolgere un'azione positiva. Pur riconoscendo che il processo di razionalizzazione e consolidamento finisce col favorire le grandi unità, per la capacità di maggiore concorrenza, per la più vasta offerta di servizi bancari, per la maggiore fiducia che ispirano ai depositanti e per la più ampia diversificazione dei rischi, Parravicini imputò all'Ispettorato un'azione troppo precipitosa, e stimolata da pressioni interessate. Ciò che vale la pena notare, però, è che le giustificazioni che ancora oggi si incontrano nella letteratura e nel dibattito politico a favore delle piccole banche non sono diverse da quelle che Parravicini addusse:

“Ora, in un organico sistema bancario le aziende locali e provinciali, se amministrate con oculatezza e parsimonia, e se sollecite nel seguire le esigenze della propria clientela, sono un prezioso completamento delle banche a raggio d'azione interregionale o nazionale e possono svolgere un'attività assai utile ed insostituibile nei riguardi delle categorie più modeste delle industrie, dei commerci e dei piccoli proprietari. [...] D]ati i più stretti legami con i loro clienti, promuovono e sostengono le iniziative locali” (ivi, p. 84).

Un altro argomento di critica concerne la distribuzione degli sportelli non sempre adeguata al fabbisogno, allo sviluppo e alle possibilità delle singole regioni, per non parlare dei comuni: alcuni privi di sportelli

bancari, altri con scarsa o eccessiva presenza degli stessi, con ovvi riflessi sulla concorrenza. L'autore riconobbe che i risultati ottenuti dalla sua indagine erano di prima approssimazione e potevano essere smentiti da ulteriori approfondimenti. Infatti, l'abbondanza di sportelli nel Triveneto, in Umbria, in Toscana e nelle Marche, e una netta deficienza nelle Puglie e in Calabria, non furono confermate da una sua successiva, più complessa indagine.<sup>10</sup>

Come sopra detto, il cartello bancario e la sua gestione furono un altro dei temi che attirarono gli strali di Parravicini. All'epoca in cui egli scriveva, l'organo di vigilanza stabiliva i tassi passivi massimi e quelli attivi minimi che le aziende di credito potevano applicare, nonché il prezzo della maggior parte dei servizi bancari. La proposta del Nostro era rendere infruttiferi i depositi liberi e i conti correnti di corrispondenza, la cui domanda da parte della clientela dipendeva non dal tasso di interesse ma dai servizi che le banche rendono attraverso di essi, e ridurre la remunerazione dei conti di corrispondenza vincolati. Il risparmio dei costi così conseguito poteva essere destinato a migliorare la remunerazione dei depositi fiduciari, a risparmio e vincolati. La giustificazione non era quella di rendere la domanda di moneta più stabile, abolendo la remunerazione dei depositi a domanda, ma quella di pagare ai risparmiatori che depositavano il loro peculio in banca un prezzo più equo rispetto a quello, più alto, che ottenevano coloro che si rivolgevano per la stessa bisogna alle Poste. Con riferimento alla disciplina dei prezzi su quasi tutti i servizi bancari, la critica fu ancora più forte, perché essa non teneva conto delle differenze economiche tra regione e regione, tra grandi e piccoli centri, tra clienti di banche di diversa dimensione. Parravicini così sintetizzò il suo pensiero a proposito dei vincoli autoritativi alla concorrenza:

“[...] L]’attuale cartello, formato com’è oggi da una fitta ed assai minuta regolamentazione di tutti i prezzi bancari pecca di eccessiva complessità ed estensione. Pur essendo chiaro il motivo di questo suo progressivo appesantimento – chiusa la via alla concorrenza in una direzione, la concorrenza tende a manifestarsi in altre direzioni –, è inoppugnabile l’osservazione che voler eliminare ogni forma di concorrenza è opera vana

---

<sup>10</sup> Parravicini (1949a; 1949b).

ed al tempo stesso nociva ad una efficiente amministrazione delle aziende di credito” (ivi, p. 95).

3.4. L'ultimo capitolo della monografia riguarda il credito alla ricostruzione. Parravicini affermò esplicitamente che nelle normali fasi negative del ciclo, un'energica politica creditizia è di solito strumento efficace per l'avvio della ripresa, ma nelle condizioni dell'Italia stremata dal conflitto bellico, danneggiata nell'apparato produttivo e soprattutto distrutta in quello delle infrastrutture, una politica di larghezza indiscriminata nei crediti era del tutto controproducente, e fonte di inflazione. Perciò, i piani di finanziamento erano possibili solo se esisteva un sufficiente risparmio e condizionati all'ampiezza degli approvvigionamenti dall'estero. All'assistenza creditizia estera era subordinata la stessa opera di risanamento monetario del paese, da affiancare a quello economico.

Dopo avere citato i vari aiuti forniti dal governo degli Stati Uniti, soprattutto attraverso l'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration), Parravicini analizzò le possibili fonti di finanziamento estere, individuandole nelle due istituzioni di Bretton Woods, nei capitali privati, in alcuni Stati esteri. Sulla Banca Mondiale espresse dubbi dovuti sia alla limitatezza delle sue risorse sia al suo orientamento favorevole a incanalare tali risorse dai paesi sviluppati a quelli poveri. Sui capitali privati ritenne correttamente non solo che non sarebbero potuti tornare rapidamente ai livelli *ante* 1929, ma che il controllo dei cambi era antitetico, economicamente e tecnicamente, alla libertà di ingresso e di uscita dal paese che il capitalista considera *condicio sine qua non*. Infine, ripose le maggiori speranze nei prestiti e nei crediti intergovernativi, i quali effettivamente si materializzarono attraverso il Piano Marshall e l'ERP (European Recovery Program) a vantaggio di tutta l'Europa che scelse di rimanere democratica. Anche la Banca Mondiale (IBRD, International Bank for Reconstruction and Development) contribuì negli anni Cinquanta alla nostra ricostruzione con i suoi prestiti, mantenendo fede al mandato di ricostruzione insito nel suo nome.

A proposito dei limiti economici al finanziamento interno della ricostruzione, Parravicini deferì a Coppola d'Anna, che aveva già



pubblicato un volume con lo stesso editore sull'argomento,<sup>11</sup> e si concentrò sulle modifiche da apportare alla regolamentazione e alla struttura creditizia e finanziaria. Nel dichiararsi pienamente favorevole all'introduzione delle riserve obbligatorie, remunerate o non remunerate, egli scrisse: “[I relativi] inconvenienti e gli eventuali costi sono da preferire al sorgere di un movimento inflazionistico, cui non siano stati posti controlli e freni” (ivi, p. 184); la mancanza di riferimenti ai provvedimenti presi dal CICR (il Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio) il 4 agosto 1947<sup>12</sup> su proposta di Menichella e con l'assenso di Einaudi, divenuto già vicepresidente del Consiglio dal 31 maggio 1947 e ministro del Bilancio dal 6 giugno,<sup>13</sup> indica che in quel momento il manoscritto era già stato consegnato per la stampa.

Per quanto riguarda il credito mobiliare, Parravicini deprecò la concessione agli antichi istituti di fondare sezioni speciali per il credito mobiliare, e alle altre aziende di credito di costituire consorzi allo stesso fine, poiché ciò rappresentava un *vulnus* all'ordinamento. Infine, nel rilevare che il credito mobiliare si rivelava impari nel soddisfare le nuove esigenze, sicché lo Stato era costretto a prendere a prestito per concedere a sua volta crediti, concluse:

“La via d'uscita non può consistere soltanto nel rafforzare e nel rendere acconcio alle nuove esigenze l'ordinamento del credito mobiliare: il mercato finanziario deve assumere la sua funzione basilare, che è quella di procurare direttamente all'industria i capitali che le sono necessari” (ivi, p. 191).

Purtroppo, questa funzione stenta ancor oggi a materializzarsi...

#### IV

Il saggio “Teoria del credito” del 1956 (Parravicini, 1956) è molto lungo e copre una molteplicità di aspetti: storici, istituzionali,

---

<sup>11</sup> Coppola d'Anna (1946).

<sup>12</sup> Significativamente intitolati: “Provvedimenti per la regolazione quantitativa del credito bancario”.

<sup>13</sup> Il ministero del Bilancio fu istituito con DLCPS del 4 giugno 1947, n. 407.

economici;<sup>14</sup> ci si soffermerà qui soltanto su alcuni di questi ultimi. La definizione che Parravicini diede del credito poggia correttamente sul tempo, come elemento costitutivo di uno scambio in cui manca la simultaneità tra prestazione e controprestazione, e sulla fiducia, spesso rafforzata da garanzie reali o personali, come condizione perché questo scambio possa realizzarsi. Sorprende la successiva affermazione: “Il credito non è capitale” (ivi, p. 347), il che è perfettamente vero in un senso tecnico-giuridico, ma esso consente al prenditore lo stesso controllo delle risorse che attribuisce il capitale, salvo che il prestatore non abbia imposto condizioni particolari per l’utilizzo. Pur riconoscendo sin dall’inizio il notevole contributo alla produzione che il credito apporta, Parravicini trattò a lungo della visione statica che prevalse tra i classici:

“Secondo [questa] impostazione [...], l’atto di credito pur svolgendosi in una successione temporale, rimane statico negli effetti, e non influisce sulla produzione né sulla distribuzione. Esso si riduce a mero strumento della circolazione. Come tale ha rilevanza per l’economia del singolo, non per l’economia collettiva” (ivi, p. 374).

Se la moneta e il credito non debbono alterare il movimento dei prezzi che si avrebbe naturalmente sul mercato per effetto della domanda e dell’offerta, e di ogni altro fattore non monetario, è il sistema aureo che sottraendo il mercato di ogni singolo paese all’azione di autonome politiche monetarie e del credito garantisce una stretta dipendenza dei prezzi interni da quelli internazionali. In tal modo, i primi si mantengono in una relazione stabile con quelli degli altri paesi, e non si alterano i rapporti tra i costi comparati reali.

Come Parravicini sottolineò, le crisi economiche, le fluttuazioni nella produzione, nell’occupazione e nei prezzi, spinsero agli inizi del Novecento economisti e politici a guardare alla moneta e al credito per individuarne le cause, e soprattutto per predisporre rimedi a tali flagelli. Agli automatismi del sistema aureo subentrò l’azione discrezionale delle autorità monetarie e la partecipazione attiva del sistema bancario, alla priorità accordata dal sistema aureo ai rapporti con l’estero si sostituì o, più correttamente, si accompagnò la difesa degli equilibri interni. Ne

---

<sup>14</sup> Il saggio consta di sei capitoli, articolati in molteplici paragrafi: I – Definizione e natura; II – Gli enti intermediari del credito; III – Le banche e la creazione dei depositi; IV – Il mercato finanziario e gli istituti di credito a medio e a lungo termine; V – La politica creditizia; VI – Gli strumenti di governo del credito.

consegue che i problemi della politica monetaria e creditizia diventano quelli della stabilità del potere d'acquisto della moneta. Nel mantenimento di quest'ultimo, Parravicini vide due ordini di difficoltà:

“[I]n primo luogo perché è scientificamente impossibile misurare le variazioni di valore della moneta; in secondo luogo perché ogni indice di variazione del valore della moneta segnala i mutamenti con ritardo, quando i mutamenti stessi, che si sarebbe dovuto impedire, hanno già avuto luogo. Inoltre i prezzi ai quali ci si sarebbe dovuti riferire per seguire il valore della moneta sono i prezzi all'ingrosso, quelli al minuto, o il costo della vita. Oppure sono gli uni e gli altri? Ma in tale caso in quale rapporto devono stare?” (ivi, p. 379).

Pur non disconoscendo la logica di queste critiche, non v'è dubbio che il Trattato di Maastricht e l'impostazione di politica monetaria della BCE hanno dimostrato che esse sono superabili sulla base di convenzioni e criteri di previsione, che possono anche modificarsi alla luce dell'esperienza e degli *input* che vengono dai mercati come dalla ricerca economica e finanziaria.

## V

In “Credito a medio termine e crediti speciali agevolati”<sup>15</sup> Parravicini ripercorse le negative esperienze ottocentesche del credito mobiliare in Italia, i fallimenti delle banche miste negli anni Venti, la fondazione del Crediop nel 1919, dell'ICIPU (Istituto di Credito per le Imprese di Pubblica Utilità) nel 1924, dell'IMI (Istituto Mobiliare Italiano) nel 1931, e il nascere di istituzioni come Mediobanca, Centrobanca ed Efibanca nel dopoguerra, insieme alle sezioni speciali degli istituti di credito di diritto pubblico. Nonostante l'ampliamento della struttura creditizia, agli inizi degli anni Cinquanta il credito mobiliare non irrorava sufficientemente la piccola industria, cosicché si venne organizzando un sistema di istituti regionali per il credito a medio termine a favore delle piccole e medie imprese nelle 11 regioni del

---

<sup>15</sup> In Parravicini (1976), qui ripreso da Parravicini (1986). Le problematiche trattate in questo articolo erano in gran parte già presenti in una precedente nota: Parravicini (1974).

centro-nord, mentre tale funzione venne assunta nel Mezzogiorno continentale dall'ISVEIMER (Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale) e in Sicilia e in Sardegna rispettivamente dall'IRFIS (Istituto Regionale per il Finanziamento alle Industrie in Sicilia) e dal CIS (Credito Industriale Sardo), tutti istituti di nuova costituzione. Nel 1952 si diede vita al Mediocredito Centrale con il compito di finanziare gli istituti regionali, il che avvenne attraverso il risconto fino a sette anni e la concessione di mutui sino a dieci anni, questi ultimi in contropartita di emissioni obbligazionarie dell'istituto centrale (vedi anche *infra* § 8.1).

La critica che nel 1947 riguardò le iniziative del dopoguerra per la costituzione di nuovi intermediari mobiliari non venne qui ripetuta, sebbene se ne avverta un residuo (“la volontà delle ex banche miste di avere ancora una propria mano [...] nel credito mobiliare”: Parravicini, 1986, p. 668); essa divenne in un certo senso più radicale e generale:

“La legge bancaria del 1936 non ha disciplinato il credito mobiliare. Non esisteva a sé come sistema, ha disciplinato solamente l'IMI; c'era il suo statuto, l'ha richiamato. [/] Però noi non abbiamo un ordinamento del credito mobiliare; noi abbiamo una somma di statuti che si ispirano a principi in parte comuni e nient'altro. [/] Una legge bancaria dovrebbe, invece, provvedere a tutto il sistema di disciplina e di controllo del mondo bancario” (ivi, p. 678).

L'angustia di Parravicini per questa mancanza di un'architettura ordinamentale divenne ancor più acuta nel vedere che l'agevolazione creditizia, sebbene non esclusiva del credito mobiliare, finiva col rendere quest'ultimo ancor più frammentato, ancor meno lineare; di qui l'invocazione affinché il credito agevolato formasse un tutto coordinato nelle parti, tanto più che esso comportava la spesa di pubblico danaro. Tuttavia, il credito agevolato era molto spesso una leva di politica economica fortemente influenzata dalle *lobby*, desiderose di piegare lo strumento alle proprie specifiche esigenze, sicché un'opera di revisione e di coordinamento era tecnicamente difficile e politicamente impossibile. Infatti, il credito agevolato che impattava su quello mobiliare riguardava tre settori di destinazione: il Mezzogiorno, le piccole e medie imprese, le esportazioni. In conformità alla visione di politica economica del tempo,

Parravicini si disse favorevole a tutti e tre, essendo divenuto anche l'ultimo, quello alle esportazioni, prerogativa del Mediocredito Centrale<sup>16</sup> (vedi *infra* § 8.1). Non v'è traccia, se non in termini generici, delle critiche che venivano sollevate contro il credito agevolato, tra cui l'amministrativizzazione della funzione creditizia, la dipendenza dalla politica, l'incertezza sulla capacità dell'agevolazione di compensare lo svantaggio concorrenziale, vero o presunto, ecc.

Tuttavia, in questo testo Parravicini trovò il modo di reiterare il suo rifiuto per la banca mista e per la banca *holding*. Nel giustificare il vincolo di portafoglio cui si ricorse, per la crescente inflazione e per il conseguente inaridimento del mercato finanziario, a carico delle aziende di credito e a favore degli istituti mobiliari, egli tuonò contro quelle banche che per eliminare la doppia intermediazione chiedevano che venisse loro consentito di ampliare le proprie operazioni a medio termine: le accusò di voler tornare alla banca mista e invocò l'autorità di Pantaleoni sui pericoli di quest'ultima. Con riferimento alla proposta del Governatore Carli, sul *Corriere della Sera* del 20 gennaio 1975, di convertire in partecipazioni al capitale i debiti delle imprese verso gli istituti mobiliari, chiamando questi ultimi all'amministrazione delle imprese affidate, egli diplomaticamente obiettò che la soluzione non era convincente, osservando che una banca è tanto meno in grado di controllare il debitore quanto più partecipa al suo capitale.

## VI

Nei difficili anni Settanta, con l'inflazione tornata a mordere la ricchezza finanziaria, i conti pubblici fuori controllo, e le crisi della bilancia dei pagamenti e del cambio, il controllo del credito divenne lo strumento sul quale ricadde l'onere di gestire, a prezzo di forti distorsioni, un sistema economico vittima di troppi squilibri. Parravicini affrontò questa tematica ne "Il mercato monetario e finanziario e la spesa

---

<sup>16</sup> Sugli sviluppi operativi e sulla legislazione concernente l'istituto, si veda Parravicini (1963).

pubblica”.<sup>17</sup> La trattazione inizia proprio dalla spesa pubblica, pari a oltre la metà del PIL, coperta per un quarto con il debito e diretta a finanziare le spese correnti piuttosto che quelle di investimento; i trasferimenti, in particolare quelli sociali, invece che le attività amministrative. La pressione fiscale si era avvicinata a quella europea; un ulteriore aumento, sottolineava, era indesiderabile poiché maggiori entrate spesso stimolano ulteriori spese e poiché il reddito *pro capite* in Italia era più basso di quello dei paesi a maggiore tassazione con cui ci si raffrontava.

La naturale difesa dall’inflazione è l’accorciamento delle scadenze nell’investimento finanziario, e quindi un anormale aumento della preferenza per la liquidità. Il che si traduce in un’elevata espansione dei depositi bancari, cui corrispondono nell’attivo forti investimenti in titoli emessi dallo Stato e dagli istituti speciali. Il mercato monetario, proseguiva Parravicini, è assente dal nostro mercato, se si eccettua quello dei fondi interbancari e l’emissione mensile dei Buoni Ordinari del Tesoro; a questo mercato primario furono apportati alcuni miglioramenti nel 1975 per renderlo più ampio ed elastico. Perciò, se il mercato monetario poteva dirsi in faticosa formazione, quello finanziario si era inaridito, perdendo non solo vivacità ma forse anche la propria ragion d’essere. Le aziende di credito, sia pure tra crescenti vincoli sul portafoglio e sul credito totale interno, sembravano dominare incontrastate il campo e fare anche profitti, attraverso un margine sugli impieghi che si era fortemente allargato e che era fonte di aspre critiche, sebbene esso tendesse a compensare un ben più elevato livello di rischi. Sui mali dell’economia così egli si espresse:

“La situazione fin qui descritta e i problemi che sono stati fugacemente accennati hanno nell’inflazione il momento di maggiore rilievo. [...] Ma l’inflazione, il grande male, non è il male originario: in un certo senso esso è la sovrastruttura della massiccia espansione di una spesa pubblica in gran parte improduttiva e di un disavanzo smisurato, e della incessante espansione del costo del lavoro al di là della possibilità e capacità produttive della nostra economia [...] In condizioni di incapacità, o di mancanza di volontà politica, del Governo e del Parlamento di programmare le spese della pubblica amministrazione secondo le possibilità economiche della nostra economia [...] l’Istituto di emissione e le banche

---

<sup>17</sup> In Sarcinelli (1977), qui ripreso da Parravicini (1986).

ordinarie non potevano certamente negare il credito allo Stato e agli enti pubblici locali [...]. Al di là di certe resistenze il diniego di credito avrebbe assunto la natura [...] di un atto di sedizione” (Parravicini, 1986, pp. 642-643).

L’aver citato la giustificazione data nel 1973 dal Governatore Carli è una chiara indicazione che Parravicini non intravedeva quella visione della banca centrale come autorità indipendente, votata alla lotta all’inflazione che, sulla scorta di una tradizione operativa affermatasi in Germania nel dopoguerra e del diffondersi delle idee monetariste, avrebbe portato nei decenni successivi al Trattato di Maastricht e all’esclusione da parte della BCE di qualsiasi intervento a favore delle finanze pubbliche degli Stati membri, sino alla crisi dei debiti pubblici europei nel 2010, quando l’ideologia ha dovuto cedere di fronte al baratro della temuta insolvenza pubblica.

Sebbene scettico sull’ingegneria finanziaria, egli si disse favorevole a seguire e possibilmente prevedere i mutamenti delle strutture produttive e organizzative e quelli dei comportamenti umani. Perciò, nell’augurarsi un irrobustimento del mercato monetario *in fieri* egli scrisse:

“Un mercato monetario, che sia degno del nome di mercato, restringerebbe indubbiamente il campo di azione delle banche e ne limiterebbe il potere di regolazione delle condizioni del credito, ma sarebbe benefico anche per le banche, per l’azione concorrenziale che eserciterebbe” (ivi, p. 651).

Il che è indubbiamente vero, a patto che si sviluppi, come negli Stati Uniti, un mercato del *commercial paper* in grado di finanziare direttamente le imprese e anche le banche. Quanto al mercato finanziario, affermò che esso è “il grande malato. In particolare il mercato azionario sembra non voglia esistere, se non per operazioni al vertice di trasferimenti di maggioranza o di minoranza di controllo” (*ibid.*). Sebbene, a distanza di oltre trent’anni, il mercato finanziario anche nel segmento azionario sia diventato più adulto, non si può sottacere la perdurante, scarsa presenza di titoli in borsa, conseguenza della ridotta o ridottissima dimensione delle nostre imprese, dell’ampia evasione ed elusione fiscale, soprattutto del capitalismo familiare non disposto ad accettare la perdita della maggioranza o del controllo.

Le parole finali di Parravicini concernono ancora le banche:

“Il sistema bancario, azionato di volta in volta in un senso e in un altro, è divenuto uno strumento passivo di trasmissione al mercato e alle imprese degli impulsi della politica monetaria e al tempo stesso di gestione di un potere economico acquisito in un momento di generale incertezza e preoccupazione. [...] / L]o stesso spostamento dell’attenzione dalla base monetaria al volume globale del credito ne è una conferma. Non si bada più [...] alla base monetaria, alla sua creazione e al suo utilizzo [...] La via del risanamento finanziario è una via lunga, irta di difficoltà, e che presuppone severità di intenti e forza politica in chi vuole percorrerla, comprensione e accettazione in chi è invitato a seguirla o deve seguirla” (ivi, pp. 657-658).

Quest’ultima considerazione si può ripetere pari pari per la nostra situazione attuale, tra drastici tagli alle spese correnti da individuare a cura delle regioni beneficiarie di trasferimenti, trasformazioni istituzionali di impronta federalista predicate all’insegna di economie di incerta realizzazione almeno nel breve termine, timori di danneggiare i barlumi di una ripresa trainata dalle esportazioni.

## VII

Se si eccettua il ponderoso volume *Economia monetaria e creditizia*,<sup>18</sup> in cui Parravicini condensò e sistematizzò il corso di lezioni tenute presso l’Università “La Sapienza” a Roma dal 1972, e nel quale venne trasfusa gran parte dell’elaborazione teorica e delle considerazioni di *policy* contenute nella sua nutrita bibliografia,<sup>19</sup> solo in parte qui esaminata, i lavori strettamente monetari del Nostro, se la mia indagine è stata accurata, sono soltanto due: “I cambi a termine in regime di cambi flessibili”<sup>20</sup> e “Su alcuni indicatori monetari”.<sup>21</sup>

---

<sup>18</sup> Parravicini (1983). L’opera consta di nove parti: I – Lineamenti storici e teorici della moneta; II – L’offerta di moneta; III – La domanda di moneta per transazioni: flussi giacenze e velocità di circolazione. La teoria quantitativa; IV – La domanda di moneta per fondi di valore e complessiva; V – Il tasso dell’interesse; VI – La struttura dei tassi di interesse, le scelte di portafoglio, i cambi a termine; VII – Recenti sviluppi della teoria keynesiana e della teoria quantitativa; VIII – L’inflazione; Il mercato del lavoro; IX – Lineamenti di politica economica.

<sup>19</sup> In Parravicini (1986).

<sup>20</sup> Prefazione al volume di Ferro (1978), qui ripreso da Parravicini (1986).

<sup>21</sup> In Parravicini (1985a).



7.1. Il breve lavoro sui cambi a termine rivela la preferenza di Parravicini per il sistema dei cambi fissi, allorché definisce il regime di quelli flessibili uno strumento di necessità cui si deve ricorrere quando non appare politicamente accettabile contrastare le forti variazioni dei prezzi relativi e i conseguenti, notevoli squilibri della bilancia dei pagamenti mediante un'azione di deflazione interna, con sacrificio grave dell'occupazione e del reddito. Dall'8 gennaio 1976, in seguito alla decisione dell'Interim Committee del Fondo Monetario Internazionale, il regime dei cambi flessibili può essere liberamente scelto da un paese ed è in vigore in tutti i maggiori paesi sviluppati, compresa l'area dell'euro. L'avversione per i cambi flessibili portò Parravicini a definire un tale regime come quello della condiscendenza tra andamento del cambio e sviluppo dei valori monetari interni. Se da un lato i cambi flessibili non hanno mantenuto tutte le promesse dei loro sostenitori, dall'altro è incontrovertibile che l'indipendenza della politica monetaria, la libertà di movimento dei capitali e i cambi fissi non possono essere simultaneamente assicurati, cosicché uno di essi, vale a dire il cambio, deve essere affidato al mercato. D'altra parte, per un economista come Parravicini che aveva visto nascere e svilupparsi il sistema di Bretton Woods, è naturale esprimersi a due anni dalla decisione di Kingston a favore dei cambi fissi.

La domanda di *policy* che il Nostro si pone nel breve articolo è la seguente: "come e fino a che punto una banca centrale può intervenire nell'orientare o nel modificare il mercato a termine della propria moneta?" (Parravicini, 1986, p. 560). La sua risposta è chiara e affermativa per l'improbabile caso che le transazioni siano collegate con movimenti commerciali, mentre la questione si pone soprattutto nel caso di movimenti speculativi destabilizzanti. Con il beneficio delle successive esperienze e ricerche, si può affermare che le vicende coreane del 1997 hanno dimostrato che l'intervento sia sul mercato a pronti sia su quello a termine ebbe successo nel primo caso, non nel secondo; infatti, un effetto stabilizzante si può avere solo quando è rispettata la condizione della parità coperta dell'interesse. In generale, l'atteggiamento odierno delle banche centrali le cui monete hanno un cambio flessibile è che gli

interventi, di solito sul mercato a pronti, debbono essere eventi rari e dovuti a circostanze eccezionali.<sup>22</sup>

7.2. Nello studio in onore di Francesco Parrillo, Parravicini (1985a) cercò di analizzare alcune variabili, o indicatori, attraverso le quali si persegue la politica monetaria, e citò la quantità di moneta, cara alle scuole fisheriana e friedmaniana, e il tasso di interesse, prediletto dai keynesiani. Egli vi aggiunse il livello generale dei prezzi e il tasso di cambio, che sono di solito le cartine di tornasole per misurare la necessità, come pure il successo o il fallimento di una politica monetaria. Infine, elencò i quattro obiettivi di quest'ultima: un elevato e stabile livello di occupazione; la stabilità del potere d'acquisto della moneta; un tasso costante di sviluppo economico; infine, la stabilità dei cambi e della bilancia dei pagamenti. Con riferimento all'Italia analizzò, nella maggior parte dei casi relativamente al periodo dal 1960 al 1983, l'andamento delle due variabili che sono sotto il diretto controllo della banca centrale, delle quali però solo una è disponibile: la moneta, nelle sue varie accezioni, o il tasso dell'interesse. A identico esame furono sottoposte le altre due variabili, che segnalano la necessità di interventi monetari e ne misurano gli effetti. Infatti, l'impostazione di Parravicini è pienamente riconducibile a quella che ha avuto corso per molto tempo e che voleva la politica monetaria saldamente ancorata a un obiettivo intermedio, definito in termini di quantità di moneta o di tasso, con la realizzazione dell'obiettivo finale affidata al legame, esistente o ipotizzato, con quello intermedio.

Guardando *ex post* all'andamento degli indicatori prescelti, dalla breve e sommaria analisi empirica Parravicini trae la conclusione che nessuno di essi assume un valore assoluto, ma tutti sono complementari, sicché solo se considerati insieme possono offrire un'adeguata interpretazione della situazione monetaria ed economica. D'altra parte, nel periodo esaminato non si può dire che la politica monetaria italiana abbia perseguito un unico obiettivo, né al livello intermedio, né a quello finale...

---

<sup>22</sup> Moon e Rhee (2006).

7.3. Cercare di estrapolare un messaggio dalle 688 pagine di un testo predisposto per studenti e studiosi è per me una missione impossibile. Perciò, di *Economia monetaria e creditizia* mi limiterò ad analizzare il penultimo capoverso:

“[...]Le stesse crisi economiche non conducono più nell’attuale contesto istituzionale a quei processi deflazionistici che si ebbero negli anni ‘20 e ‘30 e che vennero formalizzati da Fisher. Tra le innovazioni istituzionali che si oppongono attualmente ai processi deflazionistici, due vanno particolarmente sottolineate: le ampie attuali dimensioni del bilancio pubblico, e in specie del disavanzo finanziato in gran parte con il ricorso all’istituto di emissione; il nuovo comportamento delle autorità monetarie, contrarie alla cessazione dell’attività delle imprese per mancanza di liquidità” (Parravicini, 1983, pp. 628-629).

Possiamo ancora ripetere, come io stesso ho fatto per decenni, che una crisi come quella del 1929 non era più possibile per il mutato contesto istituzionale? La deregolamentazione, la liberalizzazione, l’innovazione tecnologica e finanziaria, insieme con la predicazione che lo Stato non è fonte di soluzioni ma di problemi, hanno permesso che la globalizzazione tornasse a svilupparsi impetuosa, senza alcun governo. Spesso senza accorgersene, il contesto era diventato molto più fragile, sensibile agli shock e capace di contaminazione. Dopo la crisi dei *subprime loans* scoppiata nel 2007 negli Stati Uniti, il fallimento della Lehman Brothers l’anno successivo e una crisi finanziaria globale che si è riverberata sull’attività reale determinando condizioni recessive nelle economie sviluppate – la modesta crescita a livello mondiale e l’iniziale ripresa è dovuta ai BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) e alle altre economie del Sud Est asiatico –, il rischio di una depressione è tornato a turbare gli animi di governanti e cittadini. Si è rivelata efficace la pronta reazione delle autorità monetarie, che hanno fatto ricorso a tecniche eterodosse come il *quantitative easing* e, almeno negli Stati Uniti, all’acquisto all’emissione di titoli del governo federale, al salvataggio delle banche dai portafogli stracolmi di ‘titoli tossici’ da parte delle autorità fiscali su ambo i lati dell’Atlantico, e al varo di programmi di sostegno della domanda e di salvataggio dell’industria automobilistica negli Stati Uniti. Tuttavia, il rischio che si materializzi la ‘sindrome

giapponese' degli anni Novanta, non ancora completamente superata in quel paese, aleggia nella mente di molti.

In Europa l'ortodossia della BCE ha subito una qualche revisione nei comportamenti, dopo che i debiti pubblici dei PIGS (Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna) hanno richiesto interventi in acquisto sul mercato secondario di titoli di Stato. La costituzione di una rete di sicurezza per gli stati maggiormente indebitati dell'Eurozona, di 750 miliardi di euro, a sua volta ha comportato la re-interpretazione del divieto di *no bail-out* del Trattato di Maastricht. V'è stato un 'tradimento' dell'originario mandato? No, soltanto un adattamento dell'astratto precetto alla contingente, mutata realtà. Come ebbe a scrivere Parravicini in un altro suo lavoro: "Alle certezze subentrano delle incertezze, cui successivamente si sostituiscono certezze di altre verità, o comunque di verità per così dire più complesse delle precedenti" (Parravicini, 1985b, p. 1333).

## VIII

Parravicini non fu solo uno studioso e un docente di finanza pubblica, di moneta e di credito, fu anche un banchiere, dapprima nel settore degli istituti, quindi in quello delle aziende di credito.<sup>23</sup> La sua carriera raggiunse l'apice con la nomina a presidente dell'ABI.<sup>24</sup>

8.1. Nel maggio 1963, anno in cui ricorreva il decennale dell'istituto, Parravicini fu nominato presidente del Mediocredito Centrale, succedendo nella carica a Carlo Orsi, che a sua volta era subentrato a Guido Carli. In occasione della sua prima relazione al bilancio, Parravicini ricordò il ruolo istituzionale a favore delle piccole e medie imprese, nelle due forme tradizionali del risconto e dei mutui agli istituti primari e, quando le risorse si manifestarono insufficienti, mediante

---

<sup>23</sup> Per l'azione di Parravicini al Mediocredito Centrale e al Banco di Sicilia sono grato al dott. Roberto Ruberti che mi è stato di grande aiuto. Per lungo tempo egli attivamente collaborò con il Nostro.

<sup>24</sup> I §§ 8, 8.1, 8.2 e 8.3 sono quasi integralmente ripresi dall'altro mio lavoro (Sarcinelli, 2013).

contributi agli interessi a titolo definitivo. Il Parravicini banchiere non dimenticò di essere uno studioso. Quindi, per conoscere meglio le caratteristiche strutturali ed evolutive del sistema industriale italiano, e in particolare delle miriadi di piccole e medie imprese, promosse nel 1968 un'indagine sulle imprese manifatturiere al fine di poterne valutare il merito di credito per nuovi investimenti, alla luce delle prospettive di sviluppo sul mercato interno e su quello internazionale. Alla prima indagine ne seguì un'altra nel 1978 e una terza, quando egli era già uscito dal Mediocredito Centrale, nel 1984. Il seme attecchì e fruttificò: nel 1992 con la costituzione dell'Osservatorio delle piccole e medie imprese, le rilevazioni assunsero cadenza triennale.

La legge aveva affidato al Mediocredito Centrale un altro compito nel 1953, il finanziamento a medio termine delle esportazioni, a prescindere dalle dimensioni delle imprese che le effettuavano. Parravicini colse subito nel 1963, all'indomani della sua nomina, la differenza tra le operazioni commerciali con l'estero regolate a pagamento differito e quelle a favore di paesi che a quell'epoca erano definiti "sottosviluppati". La legislazione vigente in quel tempo era del tutto inadeguata; infatti, egli<sup>25</sup> definì le operazioni di finanziamento di programmi di sviluppo dei paesi meno avanzati come "prestiti internazionali pubblici e tale veste dovrebbero nettamente assumere, evitando che per le loro esigenze si attinga alle disponibilità degli Istituti di credito" (Mediocredito Centrale, 1963, p. 28). Solo molto più tardi, con la legge Ossola del 1977, fu recepita in forma compiuta tale differenziazione, con la creazione di un fondo rotativo presso il Mediocredito Centrale destinato alla cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale.

Il Mediocredito Centrale fu il primo istituto di credito cui la legge aveva esplicitamente affidato compiti programmatici, conferendogli, tra l'altro, la responsabilità di suggerire la ripartizione dei fondi a disposizione e delle altre facilitazioni, nel modo più proficuo per i settori economici del paese. Parravicini era consapevole delle difficoltà di attuare gli impegni di previsione in un contesto irto di vincoli di ogni

---

<sup>25</sup> Mediocredito Centrale (1963).

genere, legislativi, amministrativi, strutturali. Pur riconoscendo l'esistenza e la resistenza di tali ostacoli, egli affermò la necessità di una visione sistematica:

“[È] indubbio che i nuovi compiti affidati al MCC costituiscono un passo di grande momento verso una razionale e programmata disciplina di tutto il credito agevolato, nella quale la visione generale delle esigenze del Paese nel suo insieme dovrebbe essere posta in grado di dare una razionalizzazione e coordinata ripartizione delle facilitazioni, dal punto di vista territoriale e da quello dei diversi settori economici” (p. 39).

Quegli ostacoli si dovettero rivelare ben più forti delle sue attese se nel 1976, nell'articolo commentato *supra*,<sup>26</sup> egli tornò a invocare per il credito agevolato un coordinamento delle diverse parti.

Parravicini non dimenticò mai di essere anche un professore, di avere fruito come studente universitario di una borsa presso il Collegio Ghislieri di Pavia, di avere vinto la borsa Stringher di primo e di secondo grado per il perfezionamento all'estero. Nel 1968, in sostituzione delle borse Orsi approvate anno per anno, egli propose al Consiglio di Amministrazione e a quello Generale di rendere l'iniziativa permanente e di intitolarla a Marco Fanno, economista insigne scomparso poco prima, del quale aveva studiato per la preparazione della tesi di laurea l'articolo “Cicli di produzione, cicli di credito e fluttuazioni industriali”.<sup>27</sup> In occasione della giornata di studio organizzata dall'Associazione borsisti Marco Fanno nel gennaio 1993,<sup>28</sup> Parravicini così spiegò l'iniziativa:

“Le nuove forme di attività economica davano vita all'esigenza di dare impulso, all'interno dell'Istituto e accanto all'Istituto, a contributi culturali e di farne uno strumento formativo di giovani studiosi aperti al mondo e quindi in grado di aprire l'Italia al mondo” (Associazione borsisti Marco Fanno – Mediocredito Centrale, pp. 13-14).

A testimonianza del suo impegno nell'attività istituzionale, quando lasciò il Mediocredito Centrale nel 1978 il valore complessivo del credito a medio termine agevolato risultante dal bilancio era passato da 108 miliardi di lire nel 1962 (Mediocredito Centrale, 1963, p. 29) a 1.022

---

<sup>26</sup> Parravicini (1976) poi in Parravicini (1986).

<sup>27</sup> Fanno (1931).

<sup>28</sup> Associazione borsisti Marco Fanno – Mediocredito Centrale (2002).

miliardi<sup>29</sup> (Mediocredito Centrale, 1979, p. 37), e il contributo agli interessi da 31 miliardi di lire (ivi, tav. 1) a 137 miliardi (ivi, p. 37). Nei sedici anni della presidenza Parravicini il Mediocredito Centrale si consolidò nelle sue strutture e assunse compiti sempre più impegnativi nel quadro della politica economica del tempo, fortemente orientata a utilizzare le agevolazioni sul costo del credito.

8.2. Dal 1979 al 1991 Parravicini guidò il Banco di Sicilia. Per chi conosceva il Professore, era difficile immaginare, pur nel variegato mondo della finanza italiana, un inserimento altrettanto ricco di riflessi operativi e anche culturali nell'attività dell'Istituto. La lunga storia del Banco è in primo luogo di natura locale, legata alle tradizioni dell'isola, ai valori sedimentatisi nei secoli; se per un verso era forte la tendenza al quieto vivere nella dimensione e nell'ambiente siciliano, dall'altro era vivo il desiderio di un'espansione sulla terraferma, in linea con l'evoluzione dei tempi. Non era facile per Parravicini decidere quale indirizzo dare alla propria presidenza, in un contesto in cui ogni scelta strategica poteva essere rimessa in discussione ad ogni piè sospinto. Accettando l'implicita sfida, Parravicini optò per l'espansione sul piano interno ed estero, per dare all'istituto un respiro meno isolano, una vocazione a operare a livello nazionale e internazionale. Nella prima *Relazione al bilancio per il 1979* (Mediocredito Centrale, 1980), egli scrisse:

“C'è quindi un processo di rinnovamento e di sviluppo da portare avanti e da perseguire, che non si ferma alla sola economia, bensì si estende all'intera vita della società siciliana. La visione deve essere globale, così come è globale l'obiettivo da raggiungere, che significa liberazione dalla rassegnazione, ricerca del nuovo, slancio verso il futuro” (p. 37).

La si può ritenere una scelta giusta? Certamente sotto il profilo della sprovincializzazione per uomini e strutture, meno sotto quello della capacità patrimoniale, dato che per accrescerla o difenderla dai rischi d'insolvenza un istituto di diritto pubblico, spesso gravato da un alto costo del personale, poteva fare assegnamento solo sugli scarsi utili

---

<sup>29</sup> Mediocredito Centrale (1979).

mandati a riserva, e in caso di difficoltà su conferimenti pubblici che vincolavano pesantemente la libertà operativa del banchiere. Comunque, nella *Relazione al bilancio per il 1979* si legge che: “[... ]n Sicilia, uno sportello bancario amministra mediamente 6,6 miliardi di depositi e 3,1 miliardi di impieghi, mentre i dati relativi al Meridione sono rispettivamente di 12,4 e 5,1 miliardi e quelli a livello nazionale di 13,1 e 7,0 miliardi” (ivi, p. 39). Perciò, il primo obiettivo di Parravicini divenne l’espansione del Banco in altre aree del paese, al fine di far crescere le masse amministrate, aumentare la produttività, diversificare i rischi sul piano territoriale e anche settoriale.

Quando nel dicembre del 1991 venne approvato il progetto di trasformazione del Banco di Sicilia, da istituto di credito di diritto pubblico in società per azioni, vari passi erano stati fatti in questa direzione ed era in corso l’esecuzione di un ambizioso piano per l’apertura di sportelli. Con l’ampliamento della rete e la riorganizzazione nella gestione delle risorse umane, si sperava di realizzare finalmente un significativo aumento della produttività per addetto e una parallela riduzione dei costi gestionali. Si ottennero risultati più rapidi e tangibilmente migliori sul fronte delle partecipazioni estere, cui Parravicini diede grande impulso.<sup>30</sup>

Molteplici furono le iniziative culturali sponsorizzate dall’Istituto (“Panatenee Pompeiane” nella Valle dei Templi di Agrigento, “Musica e Balletto di Taormina Arte ‘91”, ecc.), ma ai nostri fini sono rilevanti il potenziamento dell’attività di ricerca del Servizio Studi del Banco e l’istituzione di borse di studio intitolate a un grande economista liberale dell’Ottocento nato nell’isola, Francesco Ferrara, iniziativa quest’ultima continuata dalla Fondazione Banco di Sicilia dopo la trasformazione dell’istituto in società per azioni. Ancora una volta, la matrice culturale di Parravicini si palesò sul fronte degli studi e su quello della specializzazione internazionale dei giovani.

8.3. La carriera di banchiere di Giannino Parravicini fu coronata dall’elezione a presidente dell’Associazione Bancaria Italiana per gli anni

---

<sup>30</sup> Banco di Sicilia (1992).



1984-87. Il terzo volume della *Storia dell'ABI*, pregevole opera dovuta alla ricerca e all'impegno di Pier Francesco Asso e di Sebastiano Nerozzi,<sup>31</sup> copre anche il periodo della presidenza Parravicini.

Dalla lettura delle centodieci pagine dedicate a quest'ultima si indovina la diplomazia della convinzione e lo sforzo di mediazione cui Parravicini dovette ricorrere per far avanzare alcuni pezzi di un disegno riformatore che la società civile e le autorità di vigilanza auspicavano o richiedevano. A differenza, ad esempio, della presidenza Siglienti, l'ABI in quegli anni risultava defilata rispetto alle grandi scelte di politica monetaria e dei redditi, il che ne spostava il ruolo sempre più sulle problematiche operative.<sup>32</sup> La pratica del *below-prime lending*, il lento adeguamento all'inghiù dei *prime rate* aziendali, e l'ampia dispersione dei tassi praticati alla clientela acuivano la percezione che le asimmetrie informative e negoziali continuassero a giocare a favore delle banche. Si poneva quindi con la presidenza Parravicini un serio problema di trasparenza, al quale il Comitato Esecutivo reagì in modo tiepido, ritenendo, come esplicitamente affermato da un suo autorevole membro, che il sistema era in una situazione ineccepibile per quanto riguardava, ad esempio, la chiarezza dell'estratto conto inviato alla clientela. Come è noto, ancora per molto, molto tempo le associazioni dei consumatori hanno continuato a sollevare obiezioni proprio sull'estratto conto.

Comunque, per evitare i rigori del progetto di legge promosso dall'on. Minervini si finì con l'accogliere un sistema di autoregolamentazione. Persino l'*Ombudsman* bancario, proposto dal Direttore Generale dell'ABI, il compianto Felice Gianani, venne approvato, non senza difficoltà. Parimenti, l'estensione degli articoli 85-90 del Trattato di Roma al settore bancario, cioè il divieto di accordi e intese volte a ridurre la concorrenza, e l'applicazione del principio del mutuo riconoscimento, introdotto dopo le decisioni della Corte di Giustizia dall'Atto Unico, non suscitarono entusiasmi... D'altra parte, il

---

<sup>31</sup> Asso e Nerozzi (2009).

<sup>32</sup> Nella sua prima relazione all'assemblea annuale dell'ABI, Parravicini (1984b) ritenne di dare testimonianza che le banche e gli istituti di credito speciale erano attivamente impegnati nel perseguire una "politica dell'efficienza", tra l'altro con il ricorso sistematico alle possibilità offerte dall'automazione e dalle nuove tecnologie (ivi, p. 359).

sistema italiano non era mai stato orientato in precedenza alla concorrenza e le innovazioni non riguardavano singoli punti, ma il sistema nel suo insieme, la sua sottostante ‘filosofia’.

L’altro grande risultato della presidenza Parravicini<sup>33</sup> fu il Fondo interbancario di tutela dei depositi, fortemente avversato in anni precedenti dall’ABI, e approvato per le sollecitazioni della Banca d’Italia e della Commissione Europea, soprattutto dopo la caduta del Banco Ambrosiano.<sup>34</sup> Furono necessari tre anni di negoziati e alla fine non vennero nemmeno ottenute le agevolazioni fiscali, ma solo quelle in tema di riserva obbligatoria, cui era stata subordinata la costituzione del Fondo. Ebbe comunque inizio la modernizzazione del sistema bancario: la presidenza Parravicini poté chiudersi con alcuni successi ancor oggi visibili.

## IX

Al termine di questa rilettura dell’opera e dell’operato di Giannino Parravicini nel campo bancario, penso di poter affermare che egli non perseguì palinogenesi ma perfezionamenti, non propose riforme ma razionalizzazioni, non promosse sprechi ma studi. Egli fu uomo, docente e banchiere in forte sintonia col suo tempo, giammai dimentico dell’insegnamento ciceroniano: *cum dignitate otium*.

## BIBLIOGRAFIA

ASSO P.F. e NEROZZI S. (2009), *Storia dell’ABI – L’Associazione Bancaria Italiana: 1972-1991*, Bancaria editrice, Roma.

---

<sup>33</sup> Da Presidente dell’ABI, Parravicini (1984a) obiettò che non rispondeva a esigenze di razionalità un eventuale sistema di assicurazione dei depositi (ivi, p. 106).

<sup>34</sup> Un anno dopo la presa di posizione di cui alla nota precedente Parravicini (1985c) si disse abbastanza favorevole all’assicurazione dei depositi, anche alla luce delle tante esperienze straniere, ma la ricondusse al volere della banca centrale e alla domanda politica che il costo dei dissesti bancari non ricadesse più sulla collettività (ivi, p. 27).

- ASSOCIAZIONE BORSISTI MARCO FANNO – MEDIOCREDITO CENTRALE (2002), *Ricordo del professor Giannino Parravicini: uomo, economista, banchiere*, Mediocredito Centrale, Roma.
- BAFFI P. (1963), “Memoria sull’azione di Einaudi, 1945-1948”, *Cahiers Vilfredo Pareto*, n. 2, Librairie Droz, Genève; ripubblicato in Baffi P. (1965), *Studi sulla moneta*, Giuffrè, Milano, pp. 177-193; ripubblicato in Baffi P. (1990), *Testimonianze e ricordi*, Scheiwiller, Milano, pp. 59-78.
- (1967), “Giorgio Mortara e la Banca d’Italia”, *Rivista del Personale della Banca d’Italia*, n. 2; ripubblicato in Baffi P. (1990), *Testimonianze e ricordi*, Scheiwiller, Milano, pp. 19-36.
- (1986), “Intorno a due iniziative di studio del 1936”, *Note Economiche*, nn. 3-4; ristampato in Baffi P. (1990), *Testimonianze e ricordi*, Scheiwiller, Milano, pp. 53-58.
- BANCA D’ITALIA (1938), *L’economia italiana nel sessennio 1931-1936*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.
- BANCO DI SICILIA (1992), *Relazione al bilancio per il 1991*, Banco di Sicilia, Palermo.
- COPPOLA D’ANNA F. (1946), *La ricostruzione economica e il suo finanziamento*, Rizzoli, Milano.
- FANNO M. (1931), “Cicli di produzione, cicli di credito e fluttuazioni industriali”, *Giornale degli Economisti*, vol. 71 n. 5, pp. 329-370.
- FERRO A. (1978), *I cambi a termine*, CEDAM, Padova.
- MEDIOCREDITO CENTRALE (1963), *Relazione al bilancio per il 1962*, Mediocredito Centrale, Roma.
- (1979), *Relazione al bilancio per il 1978*, Mediocredito Centrale, Roma.
- MINISTERO PER LA COSTITUENTE (1946), *Rapporto della Commissione economica, presentato all’Assemblea costituente, IV – Credito e assicurazione*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma.
- MOON W. e RHEE K. (2006), “Spot and Forward Market Intervention during the 1997 Korean Currency Crisis”, *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. 59 n. 238, pp. 243-268.
- PARRAVICINI G. (1937), “Il metodo delle riserve nella politica finanziaria congiunturale dello Stato”, *Rivista di Politica Economica*, luglio-agosto, pp. 590-601.
- (1947), *L’ordinamento bancario e l’attività creditizia*, Rizzoli, Milano.
- (1949a), “La distribuzione degli sportelli bancari in Italia”, *Moneta e Credito*, vol. 2 n. 5, pp. 86-104.
- (1949b), “La distribuzione degli sportelli bancari in Italia (seconda parte)”, *Moneta e Credito*, vol. 2 n. 6, pp. 220-227.
- (1954a), “Imposte indirette su merci e livello generale dei prezzi”, *Moneta e Credito*, vol. 7 n. 26, pp. 144-164.
- (1954b), “Imposte indirette su merci e livello generale dei prezzi (seconda parte)”, *Moneta e Credito*, vol. 7 n. 27, pp. 298-312.
- (1956), “Teoria del Credito”, in Napoleoni C. (a cura di), *Dizionario di economia politica*, Edizioni di Comunità, Milano, pp. 345-393.
- (1957), “Outline of a Monetary Approach to the Theory of Tax Incidence”, *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. 10 n. 2, pp. 232-263.
- (1963), “Un decennio di Mediocredito Centrale”, *Bancaria*, n. 9, pp. 1007-1014.

- (1967), “La coincidenza dei pagamenti in una teoria monetaria sull’incidenza dell’imposta su merci”, *Studi Economici*, settembre-dicembre, pp. 432-452.
- (1974), “Gli sviluppi del credito industriale a medio termine”, *Banche e Banchieri*, febbraio, pp. 85-98.
- (1976), *Il sistema bancario italiano e l’evoluzione della sua disciplina e delle sue strutture*, Edizioni Compositori, Bologna.
- (1977), “Il mercato monetario e finanziario e la spesa pubblica”, *Bancaria*, maggio-giugno.
- (1983), *Economia monetaria e creditizia*, UTET, Torino.
- (1984a), “La banca oggi e domani: riflessioni e previsioni”, *Banche e Banchieri*, febbraio, pp. 103-110.
- (1984b), “La banca tra efficienza ed innovazione”, *Bancaria*, aprile, pp. 353-360.
- (1985a), “Su alcuni indicatori monetari”, in (AA.VV.), *Studi in onore di Francesco Parrillo*, vol. II, Giuffrè, Milano, pp. 249-278.
- (1985b), “Certezze e incertezze: meditazioni di un economista”, *Rivista di Politica Economica*, dicembre, pp. 1333-1344.
- (1985c), “La garanzia dei depositi”, *Quaderno n. 66*, ASSBB e Università Cattolica del Sacro Cuore, pp. 3-34.
- (1986), *Scritti scelti*, CEDAM, Padova.
- SARCINELLI M. (2013), “Giannino Parravicini: economista e banchiere”, *Bancaria*, in via di pubblicazione.
- TUCCIMEI E. (2005), “La ricerca economica a Via Nazionale: Una storia degli ‘Studi’ da Canovai a Baffi (1894-1940)”, *Quaderni dell’Ufficio Ricerche Storiche*, n. 9, Roma; disponibile alla URL [http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/pubsto/quaristo/qrs9/Q9\\_Tuccimei.pdf](http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/pubsto/quaristo/qrs9/Q9_Tuccimei.pdf).